

Al picchetto fascista di lunedì, che aveva tentato di impedire la rappresentazione di «Mai morti», aveva partecipato anche un deputato di An

Roma democratica si riprende il teatro Vascello

Veltroni: «Segnale preoccupante». Piovani: «Pensavamo fossero cose superate, ci sbagliavamo»

Massimo Solani

ROMA «Mai come in questo momento ci sono stati tanti sintomi per un nostro rientro alla grande». Le parole sono quelle del vecchio nostalgico del ventennio protagonista di «Mai morti», la pièce teatrale scritta da Renato Sarti che un gruppo di militanti di Azione Giovani ha cercato di bloccare lunedì sera mentre stava per essere messa in scena al teatro Vascello di Roma. E quei sintomi, evidentemente, li vedono in tanti se ieri pomeriggio davanti al teatro, su quel marciapiede dove avevano sostato quel gruppo di emuli delle squadre fasciste, si sono dati appuntamento circa 200 persone fra politici, artisti ma soprattutto cittadini. Tutti accomunati dalla rabbia e dalla paura. La rabbia di fronte alla sfrontatezza di una destra rimessa in carreggiata dal nuovo clima che si respira nel nostro paese e in Europa, e la paura di scoprirsi in pericolo, al centro del mirino di facinorosi che alzano i saluti romani e gridano «viva il duce» e che vorrebbero impedire la rappresentazione di un'opera critica col ventennio e coi suoi numerosi nostalgici.

E fa ancora più rabbia sapere che alla guida di quel manipolo di valorosi «arditi», che la polizia sta provvedendo ad identificare e denunciare, c'erano Barbara Saltamartini e Alberto Arrighi, rispettivamente consigliere regionale e deputato di Alleanza Nazionale. La prima a gridare il proprio dissenso anche in faccia ai carabinieri giunti sul luogo, il secondo abilmente nascosto nelle retrovie e disposto ad ammettere la propria presenza solo



Un'immagine di una recente manifestazione di giovani di estrema destra

nel corso del dibattito svoltosi ieri mattina alla Camera.

Sul palco improvvisato ieri davanti al teatro, fra le bandiere dell'Ulivo, quelle di Rifondazione Comunista e della Sinistra Giovanile, poco dopo le 17 è salito Walter Veltroni, applauditissimo e atteso in una giornata che, tanto vicina al 25 aprile, sembra fatta apposta per risvegliare quei sentimenti di anti-fascismo che portarono l'Italia fuori dall'incubo del ventennio e della guerra. «Questa manifestazione - ha dichiarato Veltroni in piedi sul tavolo scelto come palco - è la migliore risposta a quanto è successo. Non dobbiamo enfatizzare la cosa ma questo è comunque un segnale, ed i segnali van-

no individuati per tempo. Quello della sera scorsa è un sintomo di intolleranza, tanto più grave perché rivolto contro una manifestazione culturale. Dobbiamo evitare che si ricrei un clima in cui da una parte e dall'altra si abbia paura di dire ciò che si pensa. Questo - ha proseguito il sindaco - è un momento duro e difficile visto che in Francia un elettore su cinque ha votato per un uomo animato da uno spirito xenofobo, intollerante e antieuropeo; ma l'Italia ha pagato la democrazia con un grosso tributo di sangue, e per questo quanto accaduto non deve più ripetersi. In questo clima qualcuno può arrivare a pensare che sia venuto il momento di rifare

ciò da cui ci siamo liberati a fatica. A costoro, noi ripetiamo che questo momento non è venuto. Ci attendiamo - ha concluso Veltroni - parole di chiara condanna da parte di tutte le forze politiche». Parole che, nessuno se ne meraviglia, dal centro destra e dal governo non sono certo arrivate.

Tra le persone che ieri davanti al Teatro Vascello hanno dimostrato la propria opposizione alla violenza verbale e alle intimidazioni dell'estrema destra anche il direttore de *l'Unità* Furio Colombo, che di fronte al teatro si era precipitato già la sera del picchetto di Azione Giovani. Vicino a lui il premio Oscar Nicola Piovani. «Ciò che è accaduto - ha detto Piovani - è un

gesto che non ha bisogno di nessun commento. Pensavamo che fossero cose superate e appartenenti soltanto al passato, ma forse ci siamo sbagliati. Invece abbiamo imboccato una deriva preoccupante che purtroppo non fa sperare niente di buono per il futuro».

«Quanto sta accadendo in Italia ed in Europa - ha spiegato fra la folla l'assessore alle Politiche culturali del Comune di Roma Gianni Borgna - crea un clima che favorisce il ripetersi di fenomeni appartenenti all'estremismo di destra e allo squadrismo. Tutto questo è molto grave ed è ancora più grave che provocazioni di questo genere vengano portate dentro un teatro». Parlano di «brutta aria»

anche i ragazzi della Sinistra Giovanile che raccontavano come i corridoi della loro università si siano popolati di manifesti inneggianti alla vittoria elettorale di Jean Marie Le Pen. Loro, che hanno la sede a poche centinaia di metri dal teatro, sono stati fra i primi a correre qui quando sono apparse all'ingresso le bandiere repubblicane. Ed stato è proprio uno di questi ragazzi a sintetizzare in poche rabbiose battute, l'idea che fa più male. «Questo episodio - ha commentato Matteo Landricina che è segretario della sezione di Monteverde - dimostra che Fini può rilasciare tutte le interviste che vuole ma molti dei suoi militanti sono e restano dei fascisti».

Scrivo perché tutti sappiano che cosa è stato il fascismo

Renato Sarti *

Quando ho cominciato a scrivere «Mai Morti» sono partito da un solo punto: il caso Pinelli. Come semplice cittadino non riuscivo a sopportare, né a tutt'ora ci riesco, l'idea che un uomo, entrato in una questura, luogo adibito per la tutela e la difesa dei diritti dei cittadini, potesse uscire dalla finestra in quel modo. E soprattutto non accettavo, né accetto, l'idea che la giustizia non avesse fatto il suo corso. Non lo accetto io, marito e padre di due magnifiche ragazze, che Licia Pinelli e le sue figlie siano rimaste vedova e orfane senza sapere che cosa veramente sia accaduto in quella piccolissima stanza.

Non è il caso di addentrarsi sugli sviluppi di quella sentenza definitiva su Pinelli (malore attivo), né perché la prima sentenza credibile su piazza Fontana sia giunta con i soliti trenta anni di ritardo. È il caso invece di prendere atto che su duemila ragazzi dei licei e istituti tecnici di Milano il 46% sono convinti che la strage di piazza Fontana sia stata fatta dalle Brigate Rosse; è il caso di prendere atto che ci sono varie città che vogliono titolare piazze, strade a Mussolini o ad altri tristi figure del passato fascista. C'è da prendere atto che si discute ancora se Mussolini fosse stato o non fosse stato un grande statista: è stato e rimarrà nella storia un criminale di guerra, razzista. C'è da prendere atto che dei ragazzi a Bergamo, perché hanno pretestato per la commemorazione su lapidi di torturatori fascisti, sono perseguiti penalmente (è l'antifascismo che diventa reato): c'è da prendere atto che una certa parte dell'intelligenza della sinistra e dello spettacolo si è trullullata cieca e colpevolmente ignara di quello che stava succedendo fuori.

Io ho assistito a Milano alle manifestazioni per l'ordine pubblico, contro gli extracomunitari, organizzate all'inizio del 2000 o del 1999 non ricordo, dopo otto casi di omicidio, nessuno dei quali commesso da stranieri: il clima era assolutamente forcaiola! In mezzo al peggio che questa nazione, questo popolo, in quel momento esprimeva. Quando vado nelle scuole con un altro testo, sulla Risiera di San Sabba, e chiedo ai ragazzi, a volte a centinaia, chi ne sapeva qualcosa della Risiera di San Sabba prima della mia rappresentazione, si alzano pochissime braccia, a volte nessuna. Io sono da dieci, quindici anni che mi batto su questi temi, perché i miei grandi maestri di vita sono stati gli storici dell'Istituto per la storia del movimento di Liberazione di Trieste, e soprattutto gli ex deportati partigiani ed ebrei di Trieste, di Roma, di Milano, che ci hanno lasciato in mano una libertà e una democrazia che evidentemente non siamo riusciti a preservare dal ritorno dei «bacoli» (scarafaggi in triestino, i neri, i mai morti appunto).

Vedere ieri davanti al teatro Vascello loschi figure capitanate dal consigliere provinciale Barbara Saltamartini che cantavano l'inno della Decima e l'inno di Mameli con la mano tesa, inneggiare al Duce e a «fuori i comunisti dal quartiere», è stato come il materializzarsi di un incubo e di un allarme lanciato nel vuoto. Io non scrivo per rinfocolare nuovi odi così come Bebo Storti che ha collaborato con me al lavoro. Io con quei ragazzi vorrei parlare, davvero, ma non è possibile. A Cagliari e in altre città dove ho fatto dei corsi di teatro nelle scuole, mi sono imbattuto in più di un naziskin; e a loro ho prestato gran parte dell'attenzione e dell'impegno. Ancora oggi mi chiamano. Purtroppo altri prima (scuola, famiglia, televisione) avrebbero dovuto farlo. Dare addosso a loro sarebbe troppo facile: sono l'inesorabile specchio dei nonni e dei padri.

Io continuerò a scrivere, stiano certi, perché i ragazzi, e non solo loro, sappiano che cosa significa la dittatura. Ho appena concluso un testo sui lager di Tito, se questo può rassicurarli, se sono capaci di ascoltare oltre che di urlare e pestare. Continuerò a scrivere perché sappiano che il fascismo in Italia ha significato dolore, morte, violenze, la deportazione verso le camere a gas di Auschwitz e altri terribili lager di anziani, donne, bambini, omosessuali, zingari e altri cittadini colpevoli soltanto di non condividere le idee del regime.

* autore di «Mai morti»

ROMA Domani si celebra il 57° anniversario della Liberazione, ma gli operai dell'Ansaldo hanno anticipato i festeggiamenti. Erano centinaia ieri mattina nel capannone della fabbrica genovese, per ricordare chi ha dato la vita per la democrazia e per la libertà. Valori che «vanno sempre difesi e rafforzati», ha detto il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che sarà a Milano per il 25 aprile. Ma ieri, la Liberazione l'ha voluta celebrare con gli operai dell'Ansaldo: «La lotta che portò alla liberazione del Paese - ha detto Cofferati - ha consegnato anche alle generazioni di oggi dei valori da non dimenticare, ma da riprodurre con tanta decisione». Insomma, la memoria si coniuga con il futuro: la Resistenza, per esempio, ha detto il segretario della Cgil «ci insegna che il futuro è multietnico». Sempre ieri, Torino ha ricordato il giorno della Liberazione con una fiaccola, a cui ha partecipato anche Tina Anselmi, ex ministro ed ex staffetta partigiana. Oggi, una commemorazione si terrà a Sant'Anna di Stazzema, luogo simbolo degli eccidi che si abbatterono sull'Italia durante l'occupazione nazista. Alla cerimonia parteciperà anche Piero Fassino (il 25 sarà a Milano). Ecco un breve itinerario attraverso gli appuntamenti del 25 aprile:

Ascoli Piceno La città marchigiana si aggiungerà a quelle che hanno ricevuto la medaglia al valor militare per il contributo alla Resistenza. A consegnarla sarà il presidente Ciampi, nell'ambito delle celebrazioni ufficiali.

Torino Dopo la fiaccolata di ieri sera, oggi e domani proseguono le iniziati-

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati ripreso ieri all'Ansaldo Energia di Genova durante la cerimonia di commemorazione del 25 Aprile Ansa



ve: visite nei luoghi della memoria e spettacoli. Presso lo scalo ferroviario di Porta Milano sarà rappresentato: «Deportazione. Viaggio nella perdita dei diritti umani» (alle 11.30, 17.00, 21.00).

Milano Al corteo nazionale, che percorrerà corso Venezia, piazza S. Babila, corso Vittorio Emanuele, piazza del

Duomo, dove interverranno il segretario della Cgil, Sergio Cofferati e la deputata Olga D'Antona. Il punto di raccolta dei partecipanti è piazzale Oberdan, in Corso Buenos Ayres (ore 14.45).

Genova Corteo cittadino, con deposizione di fiori al sacrario dei caduti partigiani. Appuntamento alle 11 in piazza

Un elenco di tutte le maggiori manifestazioni in programma nella giornata di domani

Una Liberazione tutta particolare Cofferati: «Difendiamola con forza»

«Lettere della Resistenza» presentate a Ciampi

Sono stati presentati al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, i volumi «Lettere di condanna a morte della Resistenza italiana, 8 Settembre 1943-25 aprile 1945», a cura di Giovanni Pirelli e Piero Malvezzi. Erano presenti Ernesto Franco e Walter Barberis, rispettivamente direttore editoriale e segretario generale della Einaudi.

Verdi alle 10.30, la cerimonia sarà conclusa dall'intervento dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Trieste Il luogo della manifestazione ufficiale sarà la risiera di San Sabba, dove nazisti e fascisti costruirono il campo di sterminio.

Cervignano (Friuli) Sarà ricordato

Gelindo Citossi, comandante di un gruppo di giovani gappisti, i leggendari «Diavoli Rossi», che morì in esilio in Jugoslavia. A lui e ai suoi uomini verrà dedicato un concerto e una ballata musicata da Claudio Cojaniz e scritta da Pierluigi Visintin, autore di un volume dedicato a Citossi.

Bologna Celebrazione ufficiale in piazza Maggiore, preceduta da un concerto di bande popolari per le vie del centro. Alle 16.30, il saluto del sindaco Guazzaloca e, a seguire, la festa popolare e spettacolo dal titolo «Ritmo di un sogno». La mattina, una corona sarà deposta al Sacrario dei Caduti in piazza Nettuno. Alle 11, a porta Saragozza, omaggio alla lapide che ricorda i 500.000 omosessuali trucidati nei campi di sterminio. Il social forum ha preannunciato partecipazione alle celebrazioni e «fischii» per Guazzaloca.

Marzabotto Questa sera fiaccolata dei «Borghesi della pace». Domani mattina, cerimonia davanti al cippo che ricorda il sacrificio di don Fornasini e dei parroci uccisi dai nazisti.

Felina (Reggio Emilia) Una giornata

per ripensare il ruolo delle donne nella guerra di Liberazione. Si intitola «Duemila Resistenze: femminile plurale», la manifestazione che ripercorrerà l'anniversario del 25 aprile, con testimonianze, musiche e il coro delle mondine di Vezzano.

Firenze La mattina, corteo cittadino, preceduto da una deposizione di fiori sotto la lapide di piazza dell'Unità Italiana (ore 10). Nel pomeriggio, alle 20.30 nel Teatro Comunale, concerto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretto dal maestro Zubin Metha.

Roma Nel pomeriggio da Porta San Paolo parte il corteo del social forum per il 25 aprile alle 10, che si concluderà a piazza Venezia. Nel pomeriggio, cerimonia in Campidoglio, dove il sindaco riceverà i rappresentanti dell'Associazione nazionale partigiani.

Napoli Alle 9.30, corteo cittadino, da piazza Mancini a piazza Matteotti. Nel pomeriggio manifestazione pubblica a Scampia e alle 18, presso il teatro Mercadante, convegno «Donne e Resistenza». **ma.ge.**

Luana Benini

A Bondeno, provincia di Ferrara, il sindaco di Alleanza Nazionale incarica il senatore del suo partito Balboni di concludere la manifestazione

Aveva detto: il 25 aprile vado al mare. An lo sceglie per le celebrazioni

A Bondeno (Ferrara), una delle culle del movimento socialista e antifascista, la cittadina medaglia di bronzo al valor militare per la lotta partigiana, non credevano ai loro occhi quando, la scorsa settimana, hanno letto il manifesto che annunciava la celebrazione del 25 aprile: introduce il sindaco di An, Davide Verri, conclude il senatore di An Alberto Balboni. Sembra il replay di un analogo manifesto prelettorale dell'anno scorso. Insomma, l'annuncio di una manifestazione del partito di Fini che qui ha conquistato l'amministrazione comunale dopo 50 anni di governi di sinistra. Invece era proprio il manifesto ufficiale del Comune per celebrare la Liberazione. Senza neppure i nomi dei rappresentanti dell'Anpi e delle altre associazioni che in queste zone coltivano il filo della memoria, dalle lotte per il pane e per la giustizia, alle battaglie antifasciste che partirono proprio da Bondeno nel 1921, e che lasciarono a terra tanti morti. Incredulità subito rimpiazzata dallo sdegno. Perché qui hanno imparato a conoscere il senatore Balboni. Quello che l'anno scorso, sempre in occasione delle celebrazioni del 25 aprile, in veste di candidato della Cdl, si conquistò i titoli sui

giornali locali con dichiarazioni sprezzanti: «La festa della Liberazione del 25 aprile? Quel giorno andrò a ripulire la spiaggia con i miei amici e poi ci faremo una grigliata: un gesto utile invece di tante celebrazioni retoriche». E quest'anno il sindaco di Bondeno, della sua stessa parrocchia politica, lo ha chiamato espressamente a commemorare la «retorica» giornata. All'insaputa di tutti. Mettendo la cittadina di fronte al fatto compiuto. Un vero e proprio blitz. Nella frettolosa e sbrigativa riunione organizzativa del 13 aprile, convocata dal sindaco all'ultimo momento, il primo cittadino si è ben guardato dal rivelare alle associazioni, ai partiti, la sua carta segreta. Così Balboni è stato ben sparato sui manifesti. Immediata la bufera: proteste e riunioni a catena nel centro sinistra, la polemica che cresce sulle pagine dei quotidiani locali.

Renata Talassi, segretaria provinciale dell'Anpi: «Il sindaco strumentalizza a fini di parte un anniversario che dovrebbe

essere di tutti i cittadini. Lui conosce bene la storia, ma ha voluto compiere un atto di rottura che lacera una comunità che ha pagato con il sangue la Liberazione». Balboni, afferma Talassi, è un avversario dei nostri valori, «non solo non si è mai discostato dal suo orientamento politico, anzi se ne fa un vanto». Facile dimostrarlo. Andrea Rossi, un ricercatore dell'Istituto di storia contemporanea di Ferrara, studioso dell'occupazione tedesca e della Repubblica sociale, ha pensato bene di ricordare in un articolo uscito due giorni fa su «La Nuova Ferrara» alcuni passaggi del Balboni-pensiero contenuti in un libretto pubblicato dal senatore di An nel 1990 dal titolo «Repubblica sociale italiana e Resistenza», una ricostruzione di fatti relativi alla Repubblica di Salò in particolare in provincia di Ferrara. Leggiamo: nella Ferrara del 1943 «gli antifascisti potevano tranquillamente vivere e lavorare (...) anche gli ebrei, che con grande forza d'animo sopportavano la discriminazione razziale, continuavano nelle loro laboriose attività». Ancora: «Nell'autunno 1943 il fascismo era (...) un movimento politico che (...) mirava ad una ordinata gestione della cosa pubblica e alla civica tranquillità». E ancora: «Mentre la Repubblica sociale è sorta e ha operato con animo patriottico-risorgimentale, il movimento resistenziale e partigiano si è mosso per una guerra politica, o, per meglio dire, di partiti politici». E le carceri piene di antifascisti? Le persecuzioni agli ebrei dopo la devastazione della Sinagoga ad opera degli squadristi nel '42? La gente ammazzata (eccidio della Macchinina, le fucilazioni della Certosa, di Berra, del caffè del Dorò, l'eccidio di Porotto)? E fortunatamente la memoria qualcuno ancora ce l'ha. Nell'«idilliaca ricostruzione della Ferrara del 43 da parte di Balboni scompaiono arresti, deportazioni naziste, esistono solo «luttuosi avvenimenti dovuti all'azione di estremisti». Non solo. A Ferrara e provincia, secondo lui, fino al termine della guer-

ra l'attività partigiana fu inesistente. Sarà dunque Balboni domani a salire sul palco davanti alla gente di Bondeno, alle associazioni con i gonfaloni. Per dire che cosa? Per fare apologia della Rsi e liquidare i partigiani ferraresi? O forse per rileggere il movimento antifascista nell'ottica di quella rivisitazione storica che disperde torti e ragioni, perseguitati e persecutori in nome di una finta pacificazione postuma? Tutti sono curiosi di saperlo. Le associazioni e i partiti del centro sinistra non vogliono lasciare la piazza alla destra per il 25 aprile. Ci saranno in forze, con cartelli e striscioni. Ma i rappresentanti dell'Anpi, hanno già deciso, racconta Simone Lodi, consigliere Ds e presidente dell'Associazione per la difesa della democrazia e dei diritti, che quando Balboni parlerà, scenderanno dal palco e se ne andranno cantando «Bella ciao».

Ieri è uscita su «La nuova Ferrara» una lettera di Balboni. Il senatore accusa il quotidiano di «alimentare un clima di

odio ad personam» e lancia messaggi: «Chi si assumerà la responsabilità di eventuali incidenti? Perché, spiega, «le parole al di là delle intenzioni di chi le usa, possono trasformarsi in pallottole». Conferma le sue opinioni: il libretto che ho scritto? «Credo rappresenti un punto di vista che merita lo stesso rispetto di qualsiasi altro». Il giornale risponde così: «Nessuno può negare la singolarità del fatto che a commemorare la ricorrenza della riconquistata libertà dal nazifascismo ci vada un personaggio che ha scritto in un libro pagine che sono di riabilitazione del regime di Salò, di sottovalutazione delle leggi razziali, di giustificazione degli eccidi repubblicani (...). Macché campagna di odio ad personam (...). Nessun dibattito anche aspro, nessun confronto delle idee possono essere scambiati per una qualsiasi forma di linciaggio. È gravissimo che non si comprendano queste cose e ci si rifugi in ammonimenti e in parole dal significato oscuro e minaccioso».

Un'immagine di una recente manifestazione di giovani di estrema destra